**(16)**

**Omelia**

Cattedrale di Tokyo, XXV domenica del Tempo Ordinario

24 settembre 2017

Carissimi fratelli e sorelle,

Quella di oggi è una straordinaria parabola di Gesù, che egli prende osservando il comportamento tra i datori di lavoro del suo tempo e gli operai. E’ una parabola, semplice e di facile comprensione. C’è il proprietario di un campo che ha bisogno di fare dei lavori manuali, e ci sono degli operai che il padrone del campo va a cercare a tutte le ore della giornata. E, fin qui, non c’è nulla di speciale, eccetto il fatto che normalmente si cercano operai che vadano a lavorare fin dal mattino e non a tutte le ore. In questa parabola si dice anche che tra il padrone del campo e gli operai del primo mattino c’è l’accordo di dare e riceve un denaro, secondo il salario che si pagava a quel tempo. Invece, per l’accordo con gli operai assunti durante tutte le ore, si dice solo che gli operai accettano di ricevere “*quello che è giusto*” e staranno alla discrezione del padrone.

La parabola fa anche capire che il padrone del campo, cercando operai in tutte le ore del giorno, ha bisogno di portare presto e avanti i lavori: “*Perché* *ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?*”, domandava loro.

Agli occhi di Dio, che è rappresentato nelle vesti del padrone del campo, non va bene che ci sia gente che viva nel mondo e non sappia cosa fare, quando c’è tanto lavoro, o non si abbia il senso della propria vita. Dio non ha creato l’uomo per un capriccio o per un caso. Dio ha creato l’uomo, e l’ha messo nel mondo, per un fine. Ma se si perde l’orientamento, cioè il fine della nostra vita, è come se si camminasse con un’auto senza sapere dove andare; allora ci si può trovare vecchi e al termine dell’esistenza senza aver capito nulla della nostra vita.

Oggi, quando si compra una nuova vettura, troviamo incorporato un navigatore, che, una volta impostato sulla meta dove vogliamo arrivare, ci aiuta a non sbagliare strada e ci indirizza verso il luogo prestabilito. Questa meravigliosa tecnologia, dunque, ci permette di risparmiare tempo e carburante; ci permette di non stare in ansia per il tempo che passa e l’appuntamento a cui potremmo arrivare tardi; infine, ci rende più attenti nella guida e evitandoci distrazioni e rischi connessi.

Ma nella vita, noi abbiamo un navigatore? Conosciamo il fine della nostra esistenza? Abbiamo uno scopo da raggiungere? Gesù parlando con i suoi discepoli, rispondendo a Tommaso che gli chiedeva di conoscere e percorrere la sua strada, risponde: “*Io sono la via, la verità e la vita*”(Gv 14, 6).

Papa Francesco, commentando quest’affermazione di Gesù, dice una cosa interessante. Dice che Gesù, con queste parole, sta parlando di tre porte da attraversare: la prima è la via, la seconda è la verità e la terza è la vita (Meditazione mattutina del 16 gennaio 2014). Con la parola «**via**» egli ci dice che dobbiamo camminare nella nostra esperienza cristiana; non dobbiamo fermarci al battesimo, mentre tutto il resto è il contrario della grazia ricevuta; se il battesimo ci fa figli di Dio, allora bisogna vivere coerentemente come figli di Dio.

Con la parola «**verità**» Gesù non vuole indicare una serie di filosofie o di dottrine; non è una questione di mettersi a tavolino per studiare cos’è la verità. Certamente l’uomo ha sete di conoscenza e di conoscenza vera, ma la verità per il cristiano è conoscere Cristo, incontrarlo, guardarlo negli occhi, avere un’esperienza della sua persona; molti, che lo incontravano in Palestina, gli chiedevano affascinati: Maestro, dove abiti? E altri si domandavano: Ma da dove gli viene questa sapienza? La conoscenza di Gesù, dice il Papa Francesco, “*è il lavoro più importante della nostra esistenza. Anche perché conoscendo Lui si arriva a conoscere il Padre*” (ivi).

La terza porta è quella che conduce alla «**vita**». Ma, attenzione, nella vita non si entra mai da soli. La vita ci viene data dai genitori. Nella vita si entra insieme. La grazia, che è vita, è sempre un dono che viene dall’alto. Possiamo chiederla nella preghiera, possiamo invocarla con le lacrime, ma la grazia rimane sempre un dono gratuito di Dio, e Dio non fa preferenze, né si sente obbligato da un contratto. Ecco perché, quando arriva la sera e il padrone del campo di cui parla il Vangelo di oggi chiama gli operai, egli dà a tutti lo stesso salario. Sembra una ingiustizia, ma non è così. La giustizia di Dio non è quella distributiva e proporzionale degli uomini, ma è un dono gratuito e ci viene dalla misericordia del cuore di Dio.

Prima di concludere, mi domando: il Giappone non ha anch’esso bisogno del Vangelo, nonostante la sua egregia cultura, la sua capacità tecnologica e creativa, nonostante la ricchezza delle sue tradizioni, cioè non ha bisogno di Cristo, della sua verità che conduce all’incontro con Dio Padre e della vita che si incontra nella misericordia del suo cuore?

Con voi, cari fedeli, vorrei chiedere questi doni a Dio; lo facciamo nella preghiera; ma non solo ora, ma in tutte le ore della giornata, certi che sempre, in ogni ora, Dio ci visita. Amen.

**LETTURE DEL GIORNO**

**Prima lettura (Is 55,6-9)**

Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.

**Salmo responsoriale (Sal 144)**

Il Signore è vicino a chi lo invoca.

Ti voglio benedire ogni giorno,

lodare il tuo nome in eterno e per sempre.

Grande è il Signore e degno di ogni lode;

senza fine è la sua grandezza.

Misericordioso e pietoso è il Signore,

lento all’ira e grande nell’amore.

Buono è il Signore verso tutti,

la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

Giusto è il Signore in tutte le sue vie

e buono in tutte le sue opere.

Il Signore è vicino a chiunque lo invoca,

a quanti lo invocano con sincerità.

**Seconda lettura (Fil 1,20-24.27)**

Fratelli, Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia. Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo.

**Canto al Vangelo (At 16,14)**

Alleluia, alleluia. – Apri, Signore, il nostro cuore e accoglieremo le parole del Figlio tuo. - Alleluia.

**Vangelo (Mt 20,1-16)**

 In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola:

«Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all’alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: “Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò”. Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: “Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?”. Gli risposero: “Perché nessuno ci ha presi a giornata”. Ed egli disse loro: “Andate anche voi nella vigna”.

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: “Chiama i lavoratori e dai loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi”. Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch’essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: “Questi ultimi hanno lavorato un’ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo”.

Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: “Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest’ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?”. Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».